

"...fatti, non parole"

Franco Zavagno

Nei capitoli de "I promessi sposi" dedicati alla descrizione della peste del 1630, Manzoni illustra, con rara maestria, l'approccio caotico al problema degli uomini del tempo, compresi quelli di maggior cultura o di rango sociale elevato.

I medici stessi erano tutt'altro che consci della reale natura del morbo e, pertanto, incapaci di affrontarlo efficacemente: alcuni negavano persino l'esistenza dell'epidemia, altri la imputavano alla presenza nell'aria di fluidi negativi, non meglio identificati. Ne derivava una situazione di assoluta incoerenza, che peraltro non impediva a molti di agire, per lo più in maniera sconsiderata; l'esempio estremo di questo disorientamento ci è fornito sempre da Manzoni nel saggio "Storia della colonna infame". Dove si narra di due uomini

innocenti che, scambiati per untori, vengono sommariamente processati e martirizzati, senza ovviamente che ciò comporti alcun effetto positivo sull'andamento dell'epidemia. Spesso mi sono trovato a riflettere sul fatto che l'atteggiamento attuale nei confronti dei

passati. A fronte di conoscenze ancora assai scarse e largamente insufficienti, si assiste a una miriade di iniziative e di interventi volti a "migliorare la qualità dell'ambiente" piuttosto che a favorire la presenza di una certa specie o a rimuoverne una indesiderata. Interventi talvolta tra loro contraddittori e, non di rado, messi in atto al solo scopo di creare, nell'opinione pubblica, la convinzione che si stia attivamente operando per il bene comune.

Tristemente, questa tendenza viene assecondata da molti ambientalisti e da professionisti del settore, preoccupati più della propria immagine o di accaparrarsi i finanziamenti disponibili che della salute dell'ambiente.

Così, similmente a quanto accadeva tempo addietro in campo medico quando un salasso serviva spesso ad affrettare la fine del paziente piuttosto che a guarirlo, si è propagata una vera e propria frenesia interventista che, come tutte le azioni spi-

rate dalla fretta e non supportate da conoscenze adeguate, rischia di nuocere assai più che giovare all'oggetto di tanta attenzione. Guai peraltro a cercare di insinuare dubbi tra le folte truppe di ecologisti d'assalto che sembrano aver dimenticato come, proprio dall'agire dissennato e privo di ripensamenti, siano derivati gli odierni problemi. La storia della medicina potrebbe aiutarci nella lettura della situazione: le terapie attuali nei confronti di molte malattie risultano infatti assai meno invasive rispetto a quanto avveniva solo qualche decennio fa. Valga per tutti l'esempio dell'ulcera gastrica, su cui si interveniva un tempo chirurgicamente laddove oggi, qualora ne sia accertata l'origine batterica, si applica una terapia antibiotica che non comporta traumi per il paziente.

Qualcuno obietterà che questo è frutto anche del progresso dovuto alla sperimentazione del passato, cosa certamente vera, almeno in parte; è però altrettanto fondamentale ricavare utili lezioni da quanto avvenuto, seppur in altri campi, secondo un processo evolutivo in cui si possono ravvisare significative analogie. Soprattutto, vale la pena di ricordare che non sempre l'azione è la scelta comunque migliore: nel dubbio può essere

preferibile non fare nulla piuttosto che rischiare di commettere una sciocchezza.

Un altro carattere proprio a molti degli interventi di cui parliamo è l'estremo dettaglio degli obbiettivi, così spinto che, sempre per analogia, è come se si osservasse l'effetto di un'incisione praticata col bisturi attraverso un microscopio elettronico. Lungi dal sospettare che quanto si sta facendo possa, magari, causare il dissanguamento del soggetto su cui si sta operando. Così si sviluppano progetti basati sulla tutela di una singola specie, non considerando o ritenendo secondario quanto può avvenire a carico dell'intero ecosistema.

Va inoltre sottolineato come, il più delle volte, queste iniziative riscuotano notevole successo in virtù soprattutto del richiamo che la o le specie in oggetto hanno sull'immaginario collettivo. È indubbio infatti che un panda riscuota assai più consenso di uno scarafaggio, e continuerebbe a riscuoterlo anche se quest'ultimo fosse sull'orlo dell'estinzione. Infine, come spesso accade quando si esamina solo un aspetto a discapito dell'insieme, paradossalmente si rischia di veder fallire proprio l'obbiettivo che ci si era prefissato anche se, apparentemente, si era fatto tutto quanto si credeva servisse allo scopo.

